

RICORDANDO ANTONIO MANUPPELLI "SCRITTORE DAI MILLE VOLTI"

Parlare o scrivere di Antonio Manuppelli, non è affatto semplice e non è affatto facile. Tuttavia, mettendo da parte per un momento l'affetto di cui mi onorava e la venerazione del discepolo di cui sempre mi sono considerato, e avvalendomi della solerte collaborazione di quella meravigliosa donna Rosalba che gli fu sempre affettuosa ed inseparabile, paziente compagna della vita, cercherò di tracciare per sommi capi i tratti più salienti della sua biobibliografia, lasciando ad altre penne uno studio più approfondito e critico.

Chi non lo conosceva e lo avesse incontrato, non lo avrebbe degnato di uno sguardo; eppure in quell'uomo, schivo da ogni aria evidenziale, c'era un uomo di elevatura superiore: c'era l'anima dell'artista, del poeta, del narratore, del giornalista, dello scrittore, dello scienziato, del politico, dell'amministratore... Forse diremmo meglio se dessimo una sola definizione: Genio, ma pur sempre uomo che vive sulla terra: marito amoroso, padre affettuoso, nonno incomparabile, cittadino esemplare; Podestà per imposizione e Sindaco per elezione: in ogni caso visse e si adoperò per il bene del suo Paese, dei suoi concittadini, senza mai chiedere, senza mai pretendere.

Ma per non farmi prendere dall'enfasi o dalla gratuita retorica, che potrebbero essergli più dannose che utili, sarò realista e scheletrico come realista e scheletrico fu il Maestro.

Nato a Bovino (FG) il 15 ottobre 1902, morì a Foggia il 19 agosto 1983 e sepolto nella sua Bovino, nella tomba di famiglia.

Fu l'umile, scontroso, schivo e modesto scrittore pugliese, me-

ridionale, nazionale e mondiale nel vero senso della parola.

Trascorse un'amarissima infanzia nelle masserie del Tavoliere; fu tormentato dalla malaria, fu spesso preda delle tradizioni crudeli del suo tempo, tra pregiudizi e primitivi modi di vivere, propri del suo primo cinquantennio.

I primi passi nel sapere li iniziò con un insegnante privato, continuò presso l'Istituto Tec. Mercantile statale "P. Giannone" di Foggia, sotto la paterna, vigile ed accorta direzione del Preside: Domenico Santoro. Presso l'Ateneo di Napoli conseguì il Diploma di Farmacista.

Come proprietario di una piccola azienda agricola, a conduzione familiare, non lasciò mai il mestiere dei Padri. A contatto con i braccianti della terra, capi a fondo il loro dramma esistenziale. Essi, infatti, oltre alle miserie della vita, subivano impotenti i duri colpi del destino, le angherie dei grossi padroni e l'approfittamento dei politici, libidinosi di potere. Anche se indirettamente, subì i guasti morali e materiali di due guerre.

Dicevamo che fu Podestà per imposizione e Sindaco per elezione. Quelli che lo ricordano, lo rivedono ancora attento e attivo, senza pretese e senza alterigia, a cogliere tutti gli avvisi riguardanti il benessere del suo popolo, il suo progresso, i suoi interessi.

Furono queste premesse che lo spinsero, che gli suggerirono i suoi scritti. Da queste premesse prese l'anima, la passione, l'amore del narratore, dello scrittore, del critico, del novelliere, del giornalista, del romanziere, dello scienziato: colpi sempre nel segno e per questo fu stimato, amato, letto con attenzione e spesso imitato.

Durante i suoi studi universitari, a Napoli, cominciò per caso a scrivere su riviste per la gioventù, come "L'ideale" dei fratelli Donzelli; la "Settimana" di Roma... Ma chi lo convinse e gli fece capire la sua vocazione di scrittore fu soprattutto il Direttore del "Mattino Illustrato" di Napoli, Mario Miccio, che volle impegnarlo a continuare a scrivere per i giornali...

Su quotidiani e periodici, sia italiani che esteri, si cominciò subito a presentare studi critici sui lavori che il giovane scrittore Manuppelli, andava producendo.

Alfredo Mortier lo accosta al Maupassant; il critico Renzo Frattarolo lo definisce uno dei prosatori contemporanei più personali e significativi. Egli scrive, infatti: "A. Manuppelli è fra gli scrittori nostri colui che è riuscito a stare sempre lontano dalle Correnti e Scuole più o meno alla moda ed a formarsi un'esperienza che è il frutto di intime sofferenze e di tentativi tormentosi; non delle illusioni e delle fatiche altrui" (Notizie per una letteratura).

In effetti, Manuppelli è stato sempre lontano dalle conventicole e dalle ghenghe più o meno ufficiali che, all'ombra di oscuri apparati politici o pseudo tali, creano un martire, scoprono un giorno un

genio improvvisamente emerso dai fondali della letteratura, col marchio di “dimenticato”. Sono gli ipocriti difensori dei poveri, i falsi giustizieri che si macerano apparentemente per chi non ha un tozzo di pane o vive miseramente, ma per contro vivono la vita dei plutocrati.

Questo inesauribile narratore pugliese ha veramente scritto dei poveri e dei derelitti; di quelli veri da lui conosciuti, con cui è vissuto, con cui ha diviso pane, formaggio ed acqua... ma non ha rinfocolato odii, non ha falsato etichette. La sua difesa è stata sempre schietta, umana, suasiva. Non si è servito della penna per conquistare una medaglietta al merito pubblico, per scalare una greppia.

Per questo è stato avversato: c'è stato anche chi ha cercato di emarginarlo. Non è stato, in poche parole, uno scrittore politico o politicizzato; non un eroe di tante false idealità, delle tante “resistenze” che hanno creato idoli, e talenti. Hanno fatto la politica del suo Paese e per il suo Paese, quando fu chiamato o eletto a governare il suo popolo.

Il problema sociale, quello del suo Mezzogiorno in particolare è sempre stato lo scopo della sua penna: non si può dire una bugia perché i suoi scritti sono la più lampante testimonianza e “scripta manent”. La sua prosa, la sua poesia hanno sempre un significato singolare, denso di ammaestramenti, dove realtà e fantasia si amalgamano per dare fluidità ed efficacia alla ragione della vita, per ammorbidire la durezza di certi aspetti di costume, sempre veri e sempre reali. Presenta sempre personaggi vivi ed interessanti. Ogni suo libro, ogni suo scritto, scopre sempre un mondo nuovo, come il vulcano di Caldwell, come chi ha visto da vicino la sofferenza, la miseria, la viltà, la redenzione.

Non pochi scrittori e critici, non che amici suoi, veri, non esitano nel dire che lo scrittore Antonio Manuppelli avrebbe meritato di più, non è stato conosciuto abbastanza nella vita, ma oggi dovrebbe essere studiato a fondo anche a livello universitario, tra i grandi della Letteratura. Speriamo che il biblico “nemo propheta in patria”, non valga per lui. Forse non è stato e non è apprezzato, proprio perché la sua arte, la sua “penna” non è stata politicizzata, ma non può essere apprezzata soprattutto dagli innumerevoli “dappoco”.

No faremmo un'affermazione esagerata se dicessimo che Antonio Manuppelli fu ed è ancora un esegeta degli onesti, dei poveri, degli umili; non ha mai sollecitato favori da qualche alto prelato, da qualche potente politico. Non ha mai avuto uno dei tanti premi, elargiti anche a non pochi analfabeti, da Via Boncompagni di Roma.

La sua poliedrica attività si è svolta preminentemente su quotidiani, periodici di tutto il mondo; ha pubblicato inoltre molti libri di narrativa per ogni grado di lettori e studiosi, conservando sem-

pre il suo particolare stile: scabro, forte, privo di fronzoli, di sdolcinature, ma sempre vero, vivo e reale.

Il suo mondo: la palude, la foresta, il mare, la sua terra: adagiati spesso in un'atmosfera di incubi, di speranze, di volontà, di fede.

E non ha scritto solo, ma è stato anche un grande incoraggiatore di nuovi geni che si avviavano verso l'aspro sentiero della "penna". Per alcuni anni diresse la rivista "Novelle novecentesche" in collaborazione con Renato Vernola. La rivista era diffusa anche all'estero e tradotta in varie lingue. E' stato membro di giurie per l'assegnazione di premi letterari ed anche scientifici. Anche lui scrisse opuscoli di carattere scientifico.

Non voglio, poi, parlare degli innumerevoli concorsi vinti da lui stesso: l'elenco sarebbe troppo lungo.

Le sue opere sono tradotte in una infinità di lingue: francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco, brasiliano,.... per non citare che le più note.

Tra i suoi amici più intimi si contano: Bonaventura Tecchi, Lionello Fiume, Mario Miccio, Guido Marta, Orazio Locatelli, Corrado Manzi, Luigi Servolini, Alberto Maria Moriconi, Alberto Viviani, Pina Bellaria, Enrico Bardi, L. Pillecoc, Amadio César, Enzo di Poppa Vòlture da Campos, Sylvain France, Lucien Vicendon, Gino Rovida, Claude le Roy, Paul Courget, Jaquelin Bloncourt-Herselin, Jean Paul Mextas...

Per i Tipi dell'Antoniana di Padova, nella Collana "Esperia" diretta dallo scrittore Beniamino Todaro, ha pubblicato di recente un altro libro di liriche: "Sui sentieri del vento".

Scrive di lui Renzo Frattarolo, docente universitario, "Un mondo che vediamo vivere ed agitarsi nelle opere di Manuppelli è venuto fuori da tutte le sensazioni che egli ha provato trovandosi di fronte alla natura, nelle condizioni spirituali di un primitivo con il più sognante lirismo della sua fantasia: un mondo costruito per sé, pietra su pietra, operando in silenzio e umiltà".

E' un'affermazione sincera, accedente, intuibile se si legge una sola lirica del nostro Autore. L'arcana atmosfera della sua terra, quella che fu chiamata l'Apulia siticulosa, con le sue mille suggestioni, la magia del suo mare, la sconfinata piana del Tavoliere, con le masserie travolte dal sortilegio di un silenzio immane, hanno eccitato l'estro poetico del Manuppelli.

Per capire il suo sconfinato amore per il suo paese basta leggere "Puglia Nuova", "Terra amara", "Estate in Puglia", "Tavoliere", "Deserte soglie", l'elenco potrebbe continuare...

Un panorama misterioso, sfuggente, irreal nella conclusione d'una composizione lirica che ha del verismo e del romanticismo insieme. Realtà e fantasia si amalgamano in un complesso coloristico di grande rilievo.

Manuppelli è un uomo semplice. Non sa che vedere e interpretare la natura nella sua incandescente crudezza, nell'infinita varietà delle sue manifestazioni.

Egli è umile come la sua gente, rispettoso dell'Arte. Scrive poesia non per ambizione ma per quella soddisfazione intima che lo ripaga delle tante amarezze della vita.

Dunque Manuppelli è poeta. E non ha bisogno di essere catalogato e classificato. E' poeta di una vecchia scuola e quindi di una vecchia poesia, ma questa stessa scuola e questa stessa poesia si riflettono in una luce che è dei nostri giorni ed in una dimensione che sempre ci appartiene. Del resto non c'è lirica del Manuppelli intorno alla quale non si possa stendere tutto un racconto.

Almanacchi e dizionari hanno scritto su di lui e di lui:

"Arcilibro"; "Italia ed italiani di oggi" di A. Codignola (GE) su:

"Il Nuovo Mondo", 1947;

"Chi è?", ed. Formiggini, 1936-1940;

"Almanacco letterario degli scrittori", ed. Giordano Armando;

"Uomini e libri" di A. L. Petrosillo;

"Documentario letterario contemporaneo", ed. Gastaldi, Milano;

"Dizionario degli scrittori e artisti contemporanei" di Parenti e Massarelli;

"Annuario pugliese", 1949;

"Storia della letteratura italiana" di G. Dolci, ed. La Prora, Milano 1953, vol. III;

"Compendio della letteratura italiana" di G. Dolci, ed. La Prora, Milano 1954;

"Conoscenze" di A. Zamboni;

"Il maglio sonoro" di G. Sparito.

Ne "Il Farmacista" scrive i suoi opuscoli scientifici, sempre validi nel campo medicamentoso:

"Farmaci citostatici e medicinali antifungini"; "La fluorescenza quale metodo di indagine analitica e biologica".

"L'uomo travolto dall'ombra" inserito nella rivista "Modella" di Napoli.

Per quanto riguarda la collaborazione, con i suoi scritti, per la composizione e la stesura di Antologie scolastiche e culturali, faremo solo un elenco succinto, per non essere troppo prolissi:

"A solatio" di Locatelli e Stocchino, ed. La Prora, Milano;

"La Vita" di C. Brumatti, ed. La Prora, Milano;

"Età felice", testo per le Elementari di I. Cremaschi, Locatelli e Fontanelli, ed. La Prora, Milano;

"Età gioiosa" di A. Franchi, Locatelli e Fontanelli, ed. La Prora, Milano;

"Novelle italiane di ogni secolo" di G. Rovida e Locatelli, ed. La Prora, Milano;

“Poetes italiens d’aujourdoui” di Mandel e Taumarison;
 “Antologia italo-americana” di Pucelli, ed. Bruce Humphried, Boston;
 “Antologia dei moderni” di Rosati e Guardi, Lanciano;
 “Antologia Malta” di V.M. Pellegrini;
 “Il libro dei libri” di R. Mandel;
 “Adunata della poesia” di G. Ceravolo;
 “Poeti d’oggi” di C. Weidlic;
 “Antologia di prose e poesie” di Luongo e Manuppelli, ed. CLET, Napoli;
 “La voce d’Italia nei secoli” di G. Dolci, ed. La Prora, Milano;
 “Albadoro” di F. Corda, ed. La Prora, Milano;
 “Nuova Antologia” di Maspero, ed. Cappelli, Bologna;
 “Viva L’Italia” di Ferrarone e Locatelli, ed. La Prora, Milano;
 “Panorama biografico degli Italiani di oggi” di G. Vaccaro, ed. Curci,
 Milano;
 “Compendio di storia della letteratura italiana” di G. Dolci, ed. La Prora,
 Milano;
 “Diamante” di V. Busà, ed. Gugnali;
 “Verga e la Capinera” di S. Maturanzo;
 “I giorni dell’uomo” di N. Marziano, ed. Cappelli, Bologna;
 “Poeti al video” di A. Cutolo, per conto della RAI, ed. Villar;
 “Nuova Antologia 1968” di F. Maspero, ed. Cappelli, Bologna;
 “Poetes de l’éclair” di Lyla Denil, ed. ELAN, Parigi;
 “Arcilibro”;
 “Italia ed Italiani di oggi” di Codignola;
 “Whos who in Europe”, ed. Fenix, Bruxelles;
 “La terza pagina”.
 Di Antonio Manuppelli abbiamo: racconti, poesie, articoli di critica compresi
 in Antologie per scuole, almanacchi, dizionari:
 “Quante strade” di E. Striano, ed. Loffredo, Napoli;
 “Urania, Albadoro e Paesaggi nuovi” ed. La Prora, Milano;
 “I giorni dell’uomo, Aretusa”, ed. Cappelli, Bologna;
 “Strapaese” di R. Frattarolo in Rassegna pugliese, Bari;
 “Dizionario biografico dei meridionali”, Istituto grafico italiano, Napoli.
 Hanno scritto su Manuppelli: Tecchi, Dolci, Bassoli, Locatelli, Ballario,
 Serricchio, Frattarolo, Spinelli, Di Santelena, L.S. Di Roccani, Silvaire, Amadio
 César, Di Poppa Volture, Todaro etc..
 Ha inoltre vinto parecchi concorsi letterari: “Dieci poeti da salvare” Luco dei
 Marsi; “I premio Gastaldi per la narrativa”, Milano; Premio “Pontano”, Napoli;
 premio “La Cappuccina”, Domodossola; premio “Nuova Italia letteraria”,
 Bergamo; premio “Greco”, Caserta; “I premio Gargano”, Vieste; premio “Pino
 d’oro”, Catanzaro, etc..

Come abbiamo accennato in precedenza, con Renato Vernola, diresse la rivista "Novelle novecentesche" ed organizzò un'antologia che raccoglie prose e poesie delle più illustri "penne" del tempo: non solo a livello nazionale, ma anche internazionale: Bontempelli, Marinetti, Cesareo, Fiume, Lipparini, Sarfatti, Gadda, Trilussa, Baccelli, Biordi ed altri. Poeti francesi sono raccolti nella stessa antologia a cura di Lionello Fiume; poeti ungheresi da Ignâo Balla. Figura anche in italo-rumeno Ramiro Ortis. L'antologia è illustrata da ritratti di grandi scrittori, da xilografie e illustrazioni di E. Leone, Servolini, Bruno da Osimo, Aloisio da Vasto, etc..

Scritti vari (poesie, racconti, critica, autobiografie) sono stati tradotti in varie lingue e pubblicati su molti giornali e periodici: "The New York Courier", "Bandarra" (Portogallo), "Revue moderne" (Parigi), "Le Phare de Tunis" (Tunisia), "La parola del popolo" (USA), "Atlantic" (Parigi), "Il Fanfulla" (Brasile), "Letras da provincia" (Brasile), "La poésie italienne de nos jours" (Parigi), "Ritme et Couleur" (Parigi), "Annales de l'Académie des lettres des arts du Périgord" (Bordeaux-Francia), "Loréal" (Vire-Francia), "Quatroventos" (Portogallo),...

Dall'infinito elenco di critici e di giornali che hanno dato giudizi sul nostro Scrittore, ne estrarrò solo alcuni che mi sembrano più significativi; sarebbe, infatti, troppo lungo elencare tutti i quotidiani, i periodici, le riviste; gli autori che in un modo più o meno completo hanno riportato suoi scritti, o commentato le sue opere e non voglio parlare neppure delle innumerevoli sue recensioni.

Nell' "Indicatore" di Foggia, 1975, Nino Azzarone, scrive "Ogni Novella ha un significato singolare e denso di ammaestramenti, e presenta sempre personaggi noti e interessanti. Tutto il libro scopre un mondo davvero nuovo e sensazionale" (28/5/1975).

Nel "Gazzettino dauno" 1981, Orazio Locatelli: "Infiniti sono gli argomenti trattati nelle sue poesie, efficaci i versi nello spiegamento di pensieri di un autore che ha una sua maniera di esprimersi, un'assoluta singolarità nel presentare immagini, emozioni, una comunicabilità sorprendente".

Sulla "Tribuna di Basilicata" del 27/4/1983, Nicola Iacobacci: "Manuppelli è l'anima stessa della Puglia che vive nelle sue pagine la stanchezza dei vecchi sulle panchine che "guardano con occhi senza desideri la stagione che si veste di verde".

Nella rivista "Controcampo" di Torino N° 7 luglio-agosto 1982, Vincenzo Bendinelli: "La poesia di Antonio Manuppelli non è soltanto un fatto di esperienza e di cultura, è soprattutto l'espressione di una vena poetica che è di pochi. Infatti leggendolo ci si rende conto che il suo verso è spontaneo come un continuo volo di rondini. E' il pulsare di un cuore vivo che scandisce gioia e dolore dallo specchio realista dei suoi giorni".

Ed ancora il Bendinelli ne "Il gruppo", mensile di informazione, di Cosenza, il 15/7/1987, ricordando Antonio Manuppelli: "Se ne è andato col segno della luce nei propri occhi... Poeta vigoroso e potente nelle sue immagini Antonio Manuppelli ha trovato nella poesia la focalizzazione del proprio pensiero e della propria personalità. La trascendenza della parola porta con sé il fulcro di una spiritualità di prim'ordine e anche di fronte alla morte in una sua recentissima poesia (tra le sue ultime) trasfigura la morte dicendo "Se c'è per ogni principio / la parola fine / non temo la morte / che porto dentro col carico di pene di / squallide illusioni / La nòria di questo nostro / esistere / segna i giri delle ore e / non si ferma mai: / cambia solo il mulo / con la benda agli occhi. / Vorrei solo cancellare / i debiti con te / Signore!".

La sua "penna" si fermò, non stanca, ai margini della "vita" il 14/8/1983 con una sua significativa poesia: "TU LUNA!" e morì il 19/8/1983.

Fabrizio Felli



BIBLIOGRAFIA

OPERE EDITE:

- Lula*, ed. Le Cronache letterarie e teatrali, 1928.
Gente del mio paese, ed. L'ideale, Napoli, 1928.
Novelle della montagna, ed. Sandron, Palermo, 1930.
Il grido sull'argine, ed. Cappelli, Bologna, 1931.
Antologia di prosa e poesia, ed. C.L.E.T., Napoli, 1932.
La casa sulla palude, ed. Il Mattino, Napoli, 1941.
Susanna dei battellieri, ed. ABC, Torbo, 1938.
L'amore al più forte, ed. ABC, Torino, 1939.
Ceneri sulla terra, ed. Gastaldi, 1953.
Povera Italia, ed. Nuova Italia letteraria, Bergamo, 1956.
Sul filo del vento, ed. La Prora, 1970.
Bovino: leggenda, storia, turismo, ed. Arpaia, Foggia, 1979.
Fuorilegge al sud, ed. Sapere, Padova, 1980.
Sui sentieri del tempo, ed. Esperie, 1981.

OPERE INEDITE:

- Sanguerosso*: Commedia in tre atti.
Lo spirito e la carne: Racconto.
La masseria: Romanzo.
Ombre sul molo: Romanzo.

Antonio STUPPIELLO, *L'occhio della luna*. Poesie, La Prora, Milano, 1988
presentazione di O. Locatelli.
L. 15.000 (Iva incl.)

L'arte, e quindi la poesia, è veramente come aveva presentito lo Schelling: "una rivelazione più profonda di quel principio assoluto nel quale il soggetto e l'oggetto coincidono", per cui l'artista, e qui il poeta, fruga in se stesso per scoprirvi la propria originalità e crea non per un atto deliberato della volontà, ma per quel che gli si rivela, e quasi involontariamente, nella particolare spontanea armonia della vita e delle cose che si trasformano in sentimenti e idee umani e umanamente non sempre intelligibili.

In questo lavoro vi si può scorgere il sereno equilibrio della *capacità* di Stuppiello intersecata da vene prossime e remote di poesia e di cultura, arcano labirinto in cui la cesellatura del verso si affianca alla classica chiarezza della prosa e ce ne mostra il suo *centro* che è l'uomo nella società e nella natura, l'uomo che trova nella sofferenza e nella lotta la sua via di riscatto.

Poesia densa nella sua essenzialità, che è icasticamente ungarrettiana, di immagini e poesia in cui il mondo poetico risulta di una dialettica immersa in una istintiva visione del "mondo dell'anima". Quasi "pittura di coscienza", quindi, con un carico di istanze, di alternativa profonda della comunicazione che, pur se trascorsa da un brivido gnomico, non cede e ben sa di non cedere, alla disperazione esistenziale.

Lo stesso "tono" delle composizioni, veri e propri poemetti, è denotatore di un perfetto equilibrio di cui il poeta ha "caricato" e "puntellato" il suo discorso sulla fede e sulla religione dell'uomo nella società contemporanea.

La semplicità e la rapidità del periodo, il carattere conciso del dettato, l'acuta osservazione, danno un senso particolare a questo lavoro del tutto originale e autobiografico.

Senza dire del susseguirsi di immagini e di visioni che si pongono distintamente in uno stile chiaro e nel quale la voce del poeta acquista una forza espressiva ricca di sensibilità che riduce a misura umana anche i teoremi sociali più aridi e fa della speranza, non mai delusa, uno dei punti di forza del *canto*.

Vincenzo Di Lascia